

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 gennaio 2015



RIFORME

| | | | | |
|-------------|---------------|--|-------------|---|
| Sole 24 Ore | 02/01/15 P. 6 | Crescita e lavoro, politiche da rafforzare | Dino Pesole | 1 |
|-------------|---------------|--|-------------|---|

EUROPA

| | | | | |
|-------------|---------------|-------------------------------|-------------|---|
| Sole 24 Ore | 02/01/15 P. 8 | Un anno cruciale per l'Europa | Beda Romano | 3 |
|-------------|---------------|-------------------------------|-------------|---|

NUOVI MINIMI

| | | | | |
|-------------|----------------|-------------------------------|--|---|
| Italia Oggi | 02/01/15 P. 24 | I nuovi minimi partono subito | | 5 |
|-------------|----------------|-------------------------------|--|---|

Quirinale
IL DISCORSO DI NAPOLITANO

La partita con l'Europa
Per Napolitano senza una rapida svolta nelle politiche di Bruxelles rischia l'intera Eurozona

La difesa dell'euro
«Nulla di più velleitario può esservi di certi appelli al ritorno alle monete nazionali»

Crescita e lavoro, politiche da rafforzare

«Bene l'avvio delle riforme, ma dalle misure adottate risultati ancora inadeguati»

di **Dino Pesole**

■ «Dal modo in cui tutti reagiamo alla crisi e alle difficoltà con cui l'Italia è alle prese, nasceranno le nuove prospettive di sviluppo su cui puntiamo». Giorgio Napolitano sta per lasciare il Colle con la convinzione, espressa chiaramente nel suo ultimo discorso di fine anno agli italiani, che dalla stagnazione e dalla recessione si potrà riemergere con uno sforzo collettivo paria quello che l'Italia seppa produrre nell'immediato dopoguerra. Lo ha ripetuto in più occasioni in questo breve prolungarsi del settennato, parentesi di «eccezionalità costituzionale»: le politiche per la crescita sono per il nostro paese una «necessità assoluta». Dal suo osservatorio al Colle, ha esaminato i dati che con sconcertante progressione ci consegnano un triennio di recessione. «Credo sia diffuso e dominante l'assillo per le condizioni della nostra economia, per l'arretramento dell'attività produttiva e dei consumi, per il calo del reddito nazionale e del reddito delle famiglie». Tutti gli interventi messi in atto negli ultimi anni, ha sottolineato Napolitano, «stentano a produrre effetti decisivi, che allevino il peso delle ristrettezze e si traducano in prospettive di occupazione».

Sviluppo e occupazione: ecco le priorità assolute che Napolitano consegna al suo successore, tenendo conto delle situazioni «socialmente difficili e critiche che si vanno determinando». E proprio a sostegno delle riforme messe in campo dal governo è sceso in campo direttamente nelle ultime settimane, a partire dalla rapida e incisiva attuazione della delega sul lavoro. L'assillo è il lavoro che non c'è, la prospettiva inquietante è di una mini-ripresa senza occupazione. Anche al Colle da tempo si è affermata la convinzione che senza una rapida svolta nelle politiche europee il rischio può essere grave per l'intera eurozona. Azioni a sostegno della crescita, ora possibili grazie alle decisioni as-

sunte dalla Bce e agli sforzi di consolidamento fiscale messi in campo prima di tutto dall'Italia. Napolitano resta convinto che il rigore dei conti pubblici sia stata la precondizione essenziale per porre l'economia nazionale in condizione di sicurezza. Occorreva spegnere l'incendio negli anni della grande crisi. Napolitano lo sa bene, poiché è stato proprio lui dal Colle a pilotare il cambio della guardia dal governo Berlusconi al governo Monti nel novembre del 2011. Dunque massima attenzione alle politiche di riduzione dell'enorme debito pubblico, che resta il problema numero uno per il nostro paese. Ma attenzione. L'Europa non può ridursi a una sterile contrapposizione sullo «zero virgola». La costruzione europea è nata con ben altre ambizioni. E la cultura resta un motore fondamentale per lo sviluppo.

Nel corso del semestre di presidenza italiana della Ue - vi ha fatto cenno due sere fa - il governo ha provato ad aprire una brec-

LA CRISI

«Gli interventi degli ultimi anni stentano a produrre effetti che allevino il peso delle ristrettezze e che si traducano in prospettive di occupazione»

cia. Se è cambiato il linguaggio - come ha ricordato Matteo Renzi nella conferenza stampa di fine anno - e ora finalmente il tema della crescita, degli investimenti e dell'occupazione pare aver guadagnato il primo posto nell'agenda delle priorità, i passi concreti compiuti finora paiono ancora timidi. E sul fronte decisivo della flessibilità si procede tuttora sen-

za una precisa direzione di marcia. Per Napolitano gli investimenti pubblici e privati rivestono un ruolo fondamentale, al pari dell'unione bancaria, e dei necessari passi da compiere in direzione di una vera unione politica.

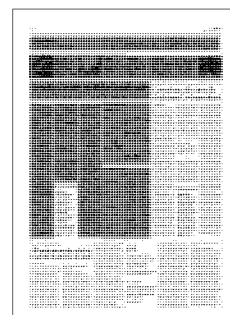
Ha ancora ben presente l'allarme che si ingenerò in Europa e oltreoceano nell'autunno del 2011, con lo spread a 575 punti base, l'Italia di nuovo sotto attacco come nel 1992. Ma ora - pur in presenza di segnali oggettivi di ripresa - non può non registrare con rinnovata preoccupazione l'ampliarsi delle disuguaglianze e del divario tra Nord e Sud del Paese, l'inquietante aumento della disoccupazione giovanile. Un assillo costante, questo della «generazione dei senza-lavoro». Ne troviamo traccia in tutti i suoi interventi in Italia come a Berlino, Parigi, Madrid e nel suo discorso al Parlamento europeo di Strasburgo lo scorso 4 febbraio: «È del tutto evidente che la principale fonte del disincanto, della sfiducia o del rifiuto verso il disegno europeo e l'operato delle istituzioni dell'Unione, risiede nel peggioramento delle condizioni di vita e dello status sociale che ha investito larghi strati della popolazione nella maggior parte dei paesi membri dell'Unione e dell'eurozona».

Lo scorso 22 settembre, all'inaugurazione dell'anno scolastico lo ha detto con chiarezza: dalla crisi si esce solo con «politiche nuove e coraggiose per la crescita e l'occupazione». Inutile e controproducente rincorrere vecchie scorciatoie, «sbraitare contro l'Europa». Soprattutto in

Italia, «non possiamo più restare prigionieri di conservatorismi, corporativismi e ingiustizie». E poi le sue costanti e ripetute denunce sulle «morti bianche», vera piaga nazionale.

Riforma del lavoro, ma non solo. Napolitano ritiene prioritario il riordino e recupero di efficienza dell'intera macchina pubblica e del sistema fiscale, a partire dalla piaga dell'evasione che nel discorso di fine del 31 dicembre 2011 definì una «patologia massiccia, distorsiva e ingiustificabile». Non vi sono scorciatoie e falsi miti. Nulla di più velleitario - ha ricordato due sere fa - può esservi di certi appelli al ritorno alle monete nazionali attraverso la disintegrazione dell'euro e di ogni comune politica anti-crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE DEI 9 ANNI AL COLLE

23 APRILE 2013
L'incarico a Letta

Dopo il tentativo finito nel nulla con Bersani, Napolitano dà l'incarico a Enrico Letta. Il 28 aprile giura il governo delle larghe intese (che si chiuderà il 24 febbraio 2014) con l'obiettivo fissato dal Quirinale di portare a termine il cammino delle riforme



4 FEBBRAIO 2014
Il discorso a Strasburgo

Napolitano in un lungo intervento di fronte al Parlamento europeo ribadisce il no alla deriva anti-euro e sollecita investimenti per favorire la crescita: «La politica di austerità ad ogni costo non regge più»

17 FEBBRAIO 2014
Si apre l'era Renzi

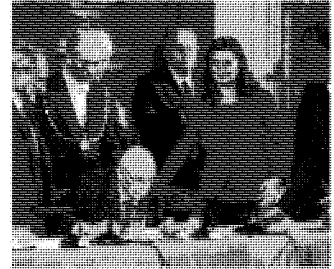
Il presidente Napolitano garantisce la nascita di un nuovo Governo guidato da Renzi, segretario del Pd, dopo le dimissioni di Letta a seguito dell'approvazione da parte del partito democratico di un documento in cui si chiedeva un cambio di ell'esecutivo

28 OTTOBRE 2014
Stato-mafia, la deposizione

Si svolge al Quirinale la storica deposizione del capo dello Stato alla Corte di Palermo. Senza la presenza della stampa. Dopo pochi giorni le trascrizioni processuali mostreranno che Napolitano ha risposto alle domande dei Pm: mai saputo di «indicibili accordi»

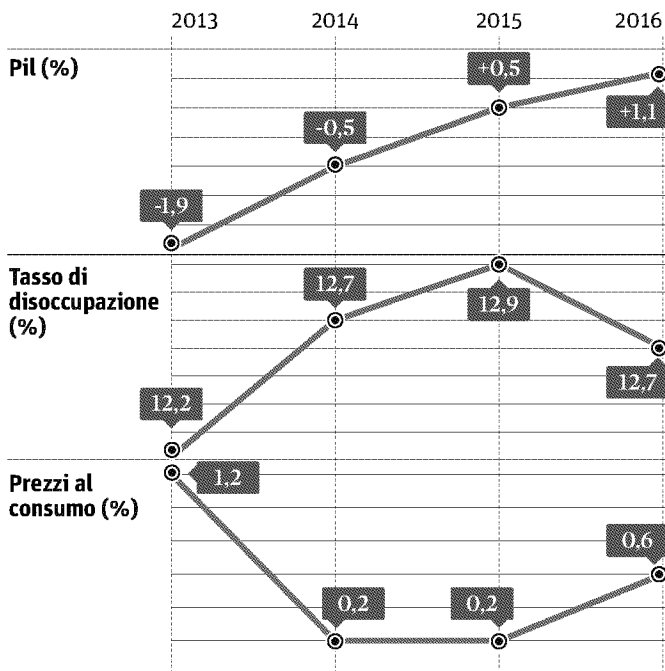
16 DICEMBRE 2014
Il saluto alle alte cariche

In occasione degli auguri alle alte cariche dello Stato Napolitano difende Renzi - «Basta voci di voto, riforme ineludibili» - e conferma il suo impegno fino alla fine del semestre europeo che si concluderà il prossimo 13 gennaio



Difficile uscita dalla crisi

LE PREVISIONI PER L'ITALIA



LE PREVISIONI SUL RESTO DEL MONDO

| | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 |
|------------------------|-------|------|------|------|
| Commercio mondiale | 2,7 | 3,2 | 4,4 | 4,5 |
| Prezzo del petrolio * | 108,9 | 99,7 | 70,0 | 75,0 |
| Pil Stati Uniti | 1,9 | 2,3 | 3,2 | 2,9 |
| Pil Area euro | -0,4 | 0,8 | 1,0 | 1,5 |
| Pil Paesi emergenti | 4,7 | 4,3 | 4,7 | 4,9 |
| Cambio dollaro/euro ** | 1,33 | 1,33 | 1,25 | 1,25 |
| Tasso Fed *** | 0,11 | 0,09 | 0,36 | 1,48 |
| Tasso Bce *** | 0,55 | 0,16 | 0,05 | 0,05 |

(*) Dollari per barile; (**) livelli; (***) valori percentuali

Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Eurostat, Fmi e Cpb

I primi impegni

La Commissione è al lavoro sul piano Juncker per gli investimenti e sulle regole di bilancio

Il dilemma dei governi

La riconosciuta necessità di una maggiore integrazione significa cedere sovranità

Un anno cruciale per l'Europa

Da Bruxelles si attendono risposte rapide per salvare il futuro della zona euro

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Sarà per molti versi una corsa contro il tempo quella che la Commissione europea ha iniziato quest'anno. Tralasciando la crisi ucraina o lo scandalo LuxLeaks, Bruxelles ha promesso risposte rapide alla crisi sociale e allo sconquasso economico. Con voti cruciali in Grecia o in Spagna, l'impegno del 2015 assume un significato particolare. A rischio è lo stesso futuro della zona euro. Già nelle prossime settimane, l'esecutivo comunitario dovrà mettere nero su bianco le sue recenti promesse, in particolare relative al piano di investimenti e a nuove regole di bilancio.

In Grecia si voterà in gennaio; in Spagna in dicembre. In testa nei sondaggi, Syriza e Podemos non sono propriamente partiti anti-europei, ma nel mettere in dubbio la strategia comunitaria danno voce alle frange più euroscettiche. Dopo avere tentennato per anni, l'establishment sembra aver capito che solo una maggiore solidarietà politica ed economica può salvare i singoli paesi dal tracollo e con essi il futuro della zona euro. Il problema è che maggiore integrazione significa cedere sovranità, una scelta a cui alcuni paesi non sono ancora arresi.

Entro la fine del mese, la Commissione Juncker ha promesso di presentare i testi legislativi con i quali predisporre prima dell'estate un piano di investimenti da 315 miliardi di euro. Il pacchetto si basa su un patrimonio iniziale di 21 miliardi di euro (di cui 16 sotto forma di garanzie). L'obiettivo è di rilanciare la domanda, scalfire il rischio di deflazione, sostenere l'occupazione. Alcuni aspetti restano controversi. Chigestirà il denaro e sceglierà i progetti da finanziare: esperti indipendenti, come chiede la Commissione; o i paesi, come vorrebbero alcuni governi?

Molti osservatori si sono la-

mentati della mancanza di denaro fresco, e del fatto che il piano della Commissione Juncker poggi sulla buona volontà degli investitori privati. Alcuni paesi potrebbero rafforzare il patrimonio iniziale con propri contributi, ma l'esito resta incerto. Secondo Moody's, le 650 società che l'agenzia di rating monitora in Europa, Medio Oriente e Africa avevano alla fine di giugno 1,06 mila miliardi di dollari in contanti o investimenti a breve termine. Al settore privato la liquidità non manca. La sfida sarà di incitare le aziende a metterlo a frutto.

Sempre all'inizio di quest'anno, la Commissione Juncker dovrebbe presentare un nuovo vademecum sull'applicazione delle regole di bilancio. L'obiettivo è di evitare politiche troppo restrittive trovando nel Patto di Stabilità quella flessibilità finora inutilizzata. Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario vorrà chiarire come si deve valutare il merito di riforme economiche quando un paese ha un deficit inferiore al 3,0% del prodotto interno lordo (è il caso dell'Italia), o in un momento in cui a congiuntura è particolar-

mente debole (si veda Il Sole/24 Ore del 20 dicembre).

In una nota trasmessa ai governi in dicembre, la Commissione ha ammesso che recenti modifiche del Patto hanno reso quest'ultimo molto complesso. A nessuno sfugge che il nuovo vademecum rischia di essere pubblicato a ridosso di un delicato giudizio sulla situazione di bilancio italiana, atteso tra febbraio e marzo. In questo senso, la prossima relazione sulla interpretazione delle regole rifletterà anche le diverse sensibilità nazionali, e in particolare la posizione tedesca, restia ad accettare troppa flessibilità in assenza di una sensibile cessione di sovranità dei paesi membri.

Sempre sul fronte economico, entro giugno i Ventotto vogliono discutere un nuovo rapporto sul futuro della zona euro messo a punto dai presidenti di Commissione, Consiglio europeo, Eurogruppo e Banca centrale europea. «Non si può

escludere che i tempi siano più rapidi - spiegava in dicembre un alto responsabile europeo - poiché il dibattito sul futuro della zona euro incrocia il rapporto sulla flessibilità delle regole. Bene o male, i due aspetti sono legati». Una prima "nota analitica" verrà preparata per un vertice informale in febbraio.

Nel loro recente vertice di dicembre, i Ventotto hanno espresso il desiderio di rafforzare il coordinamento delle politiche economiche. Il presidente della Bce Mario Draghi preferisce parlare della necessità di una ulteriore integrazione politica. La tranquillità relativa dei mercati nel 2014 ha indotto molti paesi a rallentare il passo sulla strada di una maggiore cessione o condivisione di sovranità. Sarà interessante capire se un ulteriore inasprirsi della crisi greca o altre situazioni precarie nella zona euro indurranno i governi a rivedere questo atteggiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tre tappe cruciali del cammino dell'Unione

GLI INVESTIMENTI

Entro la fine di gennaio la nuova Commissione europea si è impegnata a presentare i testi legislativi con cui lanciare il cosiddetto Piano Juncker: che partendo da un patrimonio iniziale di soli 21 miliardi di euro, conta di "moltiplicarli" fino ad arrivare a una forza di rilancio per l'Europa da 315 miliardi attirando investimenti privati in diversi progetti.

IL PIANO JUNKER

315 miliardi

LE REGOLE DI BILANCIO

Per l'inizio dell'anno è atteso il nuovo vademecum della Commissione Ue sull'uso delle regole di bilancio: partendo dalla constatazione che il Patto di Stabilità e Crescita si è rivelato spesso un sistema di regole complesso e poco trasparente, si punta a rivalutarne la flessibilità finora inutilizzata per evitare politiche troppo restrittive.

DEFICIT/PIL

Previsioni della commissione Ue per l'Eurozona

| | | |
|------|-----|------------|
| 2014 | 2,6 | ██████████ |
| 2015 | 2,4 | ██████████ |
| 2016 | 2,1 | ██████████ |

IL COORDINAMENTO

Entro giugno è atteso un rapporto dei presidenti di Commissione, Consiglio europeo, Eurogruppo e Bce (Juncker, Tusk, Draghi e Dijsselbloem) che punta a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche della zona euro. Il rapporto fisserà i principi su cui si costruirà il futuro funzionamento dell'Eurozona.

LA CRESCITA UEM NEL 2015

1,1%

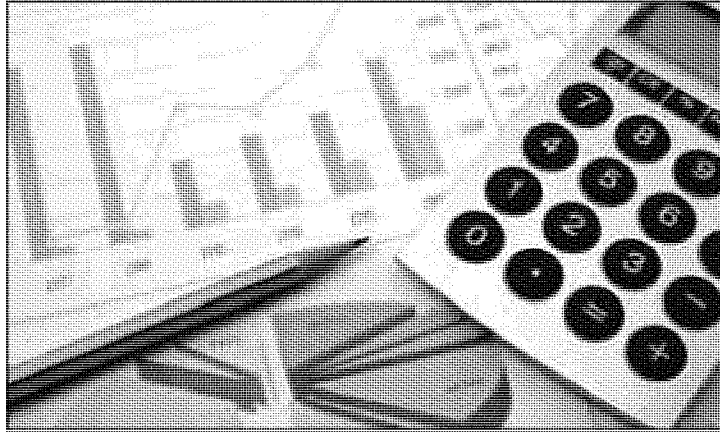
Le Entrate chiariscono l'accesso al regime in attesa della pubblicazione del modello

I nuovi minimi partono subito

Basta barrare una casella quando si apre la partita Iva

Dal 1° gennaio 2015 i contribuenti che intendono avviare una nuova piccola impresa o attività professionale possono accedere subito al nuovo regime dei minimi introdotto dalla Legge di stabilità 2015 direttamente al momento della richiesta di apertura della partita Iva.

L'Agenzia delle entrate, con un comunicato diffuso alla vigilia di Capodanno, ha chiarito che, fino all'approvazione e pubblicazione del modello aggiornato della dichiarazione di inizio attività, per usufruire del nuovo regime semplificato basterà barrare la casella prevista per l'adesione al precedente "Regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità, previsto dall'art 27, commi 1 e 2 del dl n. 98/2011". In questo modo, con un semplice segno di spunta sul modello, le nuove partite Iva che intendono esercitare in forma individuale, con ricavi o compensi tra 15mila e 40mila euro (a seconda del tipo di attività economica) potranno av-



vantaggiarsi di un sistema di favore con meno adempimenti e meno imposte da pagare.

Il nuovo regime forfetario per i piccoli contribuenti è stato introdotto dalla legge di stabilità 2015 (190/2014) ed è entrato in vigore appunto ieri. L'imposta unica, che sostituirà Irpef, addizionali regionali e comunali e Irap, sarà ad aliquota fissa del 15% sul reddito imponibile determinato forfetariamente sulla base dei ricavi o dei compensi. Tra i vantaggi che derivano dall'adesione al nuovo

regime, spiega la nota dell'amministrazione, nessuna ritenuta d'acconto da applicare ed esonero dal versamento dell'Iva e dai principali adempimenti, come, ad esempio, l'obbligo di registrazione e di tenuta delle scritture contabili. Inoltre nessun limite temporale per la permanenza nel regime e nessun limite di età per accedere. Chi si avvale del regime per avviare una nuova attività, infine, beneficerà di un'ulteriore riduzione di 1/3 del reddito imponibile per i primi 3 anni.

